

Maria Chiara Carrozza

Ministro dell'Istruzione - intervento al Forum Ambrosetti 2013

Buongiorno a tutti.

Raccolgo gli stimoli cercando prima di tutto di dare un quadro di una strategia nel campo dell'istruzione per spiegare qual è la strategia che stiamo seguendo come governo Letta in questo settore, quali sono i primi passi e qual è l'orizzonte che ci aspetta. Io direi che il discorso su istruzione, università e ricerca si può dividere in tre fasi. La prima parte è un piano, un piano sull'istruzione, un piano di rilancio che voglia vedere i nostri giovani non certo ignoranti e interconnessi ma possibilmente interconnessi e colti e capaci di diventare cittadini che portano fuori questo Paese dalla crisi.

Il secondo punto è che scuola, università e ricerca, e poi lavoro, devono avere una visione unificante nell'ambito di una politica complessiva del governo.

Domani discutiamo un importante provvedimento sulla scuola. A me piace pensare e ricordare che questo è un provvedimento del governo, e così è stato pensato. L'ho messo insieme prevalentemente io come ministro competente ma sicuramente ha il contributo di tutti i ministri e così deve essere; forse la visione migliore della politica è quella appunto di un governo che si presenta con questo come uno dei tanti passi nell'ambito della missione di servizio che si è proposta.

Il terzo punto è che il nostro Paese ha smesso di essere giovane, giovane non tanto anagraficamente, e non solo anagraficamente, ma giovane in quanto giovane, all'uscita dalla minore età nel senso kantiano del termine, è il momento in cui si prende in mano la propria vita, ci si libera dei condizionamenti di chi ci ha seguito, la famiglia — Kant diceva il direttore spirituale — ma insomma in generale tutti i condizionamenti, si prende in mano la propria vita e si esercita la libertà nella crescita e si porta avanti il pensiero e, conseguentemente, il Paese stesso.

Quindi, cercando di essere brevissima e di dare solo alcuni flash su questo pensiero partirei da "Istruzione" e "Formazione". Nella scuola prima di tutto e soprattutto si è perso tantissimo il trilogico virtuoso fra amministrazione, politica e cittadini.

Ecco, è completamente interrotto. Io vedo molto la politica con due aspetti, anzi tre aspetti: incontrare le persone, e quindi il viaggio come elemento, come dire, di conoscenza di tutto il paese, di tutti gli elementi che popolano la scuola e la ricerca, essere connessi e quindi ascoltarli per buona parte della giornata tramite strumenti che abbiamo a disposizione, pensare e sintetizzare poi e soprattutto anticipare. La politica non dev'essere inseguimento ma anticipazione del bisogno.

L'agenda si detta solo se si anticipa. Io ho imparato questo studiando neurofisiologia. Cos'è che rende l'uomo superiore, per certi versi intelligente rispetto a tanti altri esseri intelligenti che hanno l'obiettivo di riprodursi e di migliorare se stessi? È la capacità di anticipare quello che verrà. È la capacità di anticiparlo nel movimento, nel pensiero e nella creatività. E credo che la politica nel senso migliore del termine debba recuperare questa capacità, quindi l'essere connessi via Twitter — io lo faccio per buona parte della giornata — non è tanto inseguire il pensiero degli altri ma è provare ad ascoltare, anticipare e dare degli spunti ai cittadini che seguono, giustamente, l'evoluzione.

Quindi noi dobbiamo recuperare questo trilogico tra amministrazione (nel caso mio la scuola), università e ricerca che è vista come una macchina mastodontica, l'espressione della burocrazia con tutti i suoi difetti e la politica che ha tanto fatto male alla scuola, eh, in questi ultimi anni, direi negli ultimi trent'anni, e i cittadini che hanno perso la fiducia sia nella politica che nell'amministrazione. L'amministrazione è incapace di essere indipendente dalla politica.

Quindi qual è il punto fondamentale? lo dico spesso — girando per l'Italia e soprattutto dedicando il fine settimana ad incontrare la gente della scuola, dell'università, della ricerca, dell'impresa, chi è interessato a questo mondo — che noi dobbiamo meritarcì il nostro investimento. Io non credo che dobbiamo dare per scontato che reinvestire su di noi, sul nostro mondo sia comunque un valore positivo; noi dobbiamo soprattutto meritarcì, non inseguire e anticipare ma avere una strategia in cui cambiamo completamente lo scenario e mettiamo l'istruzione al servizio degli studenti. Cioè, gli studenti nel loro processo di formazione della loro cultura, delle loro abilità, delle loro capacità devono essere il cuore della nostra buona politica cui consegirà la buona amministrazione, e pensare che la scuola, l'istruzione e l'investimento in questo settore è un modo per creare cittadini capaci soprattutto di produrre per se stessi e per lo Stato ed esercitare i propri diritti.

Quindi vedo soprattutto un programma unificante per preparare una nuova classe dirigente. Credo che in questo momento la classe dirigente italiana sia molto omologata: quasi tutti la stessa età, gli stessi vestiti, lo stesso linguaggio. Tutti di madre lingua italiana, tutti nati in Italia che hanno studiato negli stessi posti; non c'è la capacità di innovare nella nostra classe dirigente (io mi metto completamente in questa parte). Non ci sono donne. Guardate questa platea: ne vedo pochissime. Non ci sono stranieri, cioè stranieri che operano in Italia: pochissimi. Soprattutto non sono considerati attendibili nel vedere le strategie di questa classe dirigente.

Quindi dico che noi come scuola abbiamo mancato in qualche cosa perché abbiamo prodotto una classe dirigente che è omologata; con l'omologazione, con l'appiattimento certamente non progrediremo fuori da questa crisi. Per questo io penso alla scuola come il modo per uscire da questa crisi.

Ieri ero a Reggio Emilia, ho visto "Reggio Children", una scuola bellissima che ha nell'architettura, nel modo di pensare i programmi, nel modo di pensare l'insegnamento, nei libri, nel modo di gestire che ci sono gli atelier, gli atelieristi, i cuochi, gli insegnanti, un modo completamente diverso di fare scuola e pensavo che forse noi, come classe dirigente, dovremmo rifrequentare questo tipo di scuola, rifrequentare quest'idea di pensiero unificante che rompe le barriere nel senso dell'antidisciplinarietà.

Uno dei miei collaboratori più stretti mi ha fatto leggere un discorso del direttore del "Media Lab" dell'MIT. La cosa che mi ha colpito di più è questo senso di antidisciplinarietà. Per costruire, per innovare, per rinnovare questo Paese noi abbiamo bisogno di un pensiero unificante, di uscire da questa parcellizzazione del sapere, delle competenze, quasi che il linguaggio della finanza sia separato da quello della scuola, da quello dell'amministrazione, da quello della politica e così le competenze. Questo è un errore gravissimo, credo, una regressione pesante; non era così, basti pensare a come è nata la nostra rivoluzione scientifica. È nata dal vedere lo scienziato come un pensiero unico, che aveva una visione filosofica unificante. Dobbiamo recuperarla. Nelle scuole come Reggio Children vorrei che tutti i bambini italiani avessero la stessa opportunità di frequentare scuole così belle.

Effettivamente si vede la nuova Italia. Intanto un'Italia fatta di tanti cittadini stranieri, di tante lingue, completamente bilingue fra inglese e italiano, con passaggi continui da una lingua all'altra, con coraggio, e una scuola che fa delle scienze naturali, della percezione della crescita percependo il mondo un messaggio importante che mescola i saperi fra scienze umanistiche e scienze umane e scienze naturali, per crescere bambini che abbiano appunto questo senso dell'alternità, dello scambio, di questa visione unica del sapere.

Il secondo punto: scuola e lavoro. Io vedo scuola, università e ricerca come un unicum. Penso al fatto che magari per risparmiare, abbiamo pensato ad un unico ministro, ma non abbiamo saputo unificare i tre ministeri e questo è un errore gravissimo. Dire che si può

parlare di scuola senza parlare di università, senza parlare di scuola d'infanzia, senza parlare di innovazione d'impresa di proprietà intellettuale è un errore grave e nella nostra amministrazione dobbiamo recuperare una visione unificante di tutto questo; e soprattutto avere un pensiero unico, pensare che il soldo che noi mettiamo sulla scuola dell'infanzia è il primo seme di quello che saranno i cittadini fra trenta, quarant'anni.

Io in quelle aule ieri ho visto quello che sarà la classe dirigente del futuro. È così che dobbiamo vedere la scuola, e con questo coraggio la dobbiamo vedere e dobbiamo pensare che a scuola non ci si starà un periodo fisso della nostra vita.

Uno degli impatti principali nel mondo dell'educazione delle nuove tecnologie sarà quella che noi dovremo continuamente pensare alla vita lavorativa come un'alternanza di formazione e lavoro. L'università e la scuola dovranno pensare alla formazione continua come una delle grandi opportunità di sviluppo e la teleformazione, quindi l'agenda digitale dell'istruzione dev'essere accompagnata da una visione per cui si interfacciano scuola, informazione, lavoro. Quello che io non voglio più è che in Italia si arrivi a 25 anni senza aver mai lavorato un giorno della propria vita. Una cosa terribile, un problema gravissimo! Mentre gli studenti italiani tornano dall'Erasmus e mi dicono che dal 15 giugno gli studenti tedeschi e francesi vanno a fare stage, tirocini, a lavorare nelle imprese, nella pubblica amministrazione e riprendono a studiare a metà agosto, gli studenti italiani finiscono gli esami il 30 luglio e ricominciano ai primi di settembre senza avere un'idea di cosa sia lavorare. Io credo che noi dobbiamo invece cambiare completamente il nostro sistema e avere il coraggio di rivoluzionarlo.

Finisco e tendo a finire sull'ultima parte: essere giovani. Io penso che questi problemi che abbiamo visto e la nostra agenda poi per l'istruzione, università e ricerca abbia un grave difetto: l'incapacità della nostra politica — e io mi metto come dire sul banco degli imputati da sola — non mi considero parte della classe dirigente, lo sono stata, sono stata sempre classe dirigente, per mia fortuna sono solo diventata molto presto e quindi mi metto dalla parte dell'imputato, non è una accusa a voi, è un'accusa a noi stessi.

Abbiamo perso in Italia la capacità di essere giovani nel senso di programmare il nostro futuro. Vediamo la politica, vediamo l'amministrazione sempre a breve termine, non ci sono più piani strategici, non abbiamo una strategia e non abbiamo la capacità del vedere il sacrificio attuale come in funzione di una crescita futura. Sembra quasi che diamo l'Italia per persa. Io mi voglio rifiutare come ministro dell'istruzione di dare per persa l'Italia e di dare per perse grandi parti del territorio italiano. Ci sono parti dei territori italiani che noi consideriamo ormai sconfitti, li consideriamo come dire persi come non ci fosse più niente da fare. La cosa che mi ha colpito di più in questo viaggio dentro il sistema italiano dell'istruzione e della ricerca e che ci sono delle zone depresse alle quali nessuno pensa più. Abbiamo la scuola di Reggio Emilia che è bellissima, vista e visitata da delegazioni straniere che ha un brand per gli arredi, per l'architettura delle scuole, e poi abbiamo delle scuole completamente abbandonate.

Non ce lo possiamo permettere, dobbiamo pensare che l'Italia non si salva salvando da sole le eccellenze, che dobbiamo alzare l'asticella, non solo l'asticella di chi è come dire al primo posto ma anche l'asticella di chi è in basso. Un paese non si può presentare in questo modo.

Ho deciso per questo di aprire l'anno scolastico a Casal di Principe il 16 settembre proprio perché voglio dare il segnale che non dobbiamo lasciare nessuno indietro e che Casal di Principe fa parte del nostro territorio e lì farò la riunione di tutti i dirigenti scolastici della Campania. Per la prima volta vengono chiamati il giorno dell'apertura dell'anno scolastico a discutere dell'avvio dell'anno scolastico in Campania proprio a Casal di Principe. Dobbiamo dare questi messaggi e non dobbiamo lasciare indietro nessuno.

Infine, che cosa noi vorremmo fare? Vorremmo far vedere la scuole in queste tre parti, e qui si va ai provvedimenti, a quello che abbiamo pensato. Prima di tutto ritrovare la scuola

come elemento propulsore della mobilità sociale geografica che sono due problemi strettamente connessi e due limiti fortissimi del nostro mondo. Io credo che il fatto che gli italiani non si spostano più per lavorare e studiare e che non progrediscono siano due problemi strettamente legati e credo che noi sposteremo molti investimenti su questo aspetto. Per questo abbiamo fatto ieri un bando sulle borse di mobilità interregionali, per ritornare all'idea che è un valore lo spostamento, ma non perché ci piace spostare le truppe da una parte all'altra dell'Italia ma perché il viaggio è un elemento anche per ricerca, per istruzione, è un elemento essenziale dell'informazione e proprio perché dobbiamo lavorare per un territorio più omogeneo.

Il secondo punto è un punto anche importante e che riguarda la visione di un programma. Cioè la scuola è fatta di tre parti, gli studenti, gli insegnanti, i dirigenti scolastici e il mondo della scuola è la terza parte. Cosa lo Stato vuole e si aspetta dalla scuola? e quindi cosa non pensiamo come governo, come investimento nei programmi scolastici, nella contemporaneizzazione del sapere?

Penso che uno dei nostri limiti principali è che la storia si studia fino al dopoguerra, ci perdiamo cinquant'anni di storia. Come possiamo pensare che i nostri ragazzi leggano il presente se non sanno nulla degli ultimi trent'anni della nostra storia? Non c'erano, non lo possono sapere.

Infine vorrei solo dirvi l'ultima cosa. Il messaggio del presidente della Repubblica che pochi hanno colto. La nomina di due senatori a vita come Carlo Rubbia e Elena Cattaneo è una nomina che ha un valore simbolico enorme. Non solo perché si premiano due grandi ricercatori, un uomo e una donna che hanno dato tantissimo e daranno ancora tanto, che si sono impegnati anche a livello sociale e politico nel senso che non hanno accettato il mondo che loro avevano di fronte. Questo è l'elemento essenziale. Il messaggio è che io premio (il presidente della Repubblica) due scienziati che hanno detto e fatto valere la loro posizione nella società, uno nel campo delle cellule staminali e della ricerca scientifica e uno nel campo dell'energia. Questo non ha importanza, ma il senso che la scienza dà questo. La scienza dev'essere ribelle, non deve essere omologata, il progresso nasce dall'essere appunto giovane, liberarsi di quello che noi siamo adesso, avere il coraggio di andare avanti e questo credo che sia stato il messaggio più bello del presidente Napolitano, il messaggio che ho parlato e portato ai giovani italiani.